



Saggi Massimo Galli (Cortina Editore)

Forse non sembra ma l'influenza è una cosa seria

di Luigi Ripamonti

«N

el secolo scorso, George Bernard Shaw (1856-1950) aveva amaramente ripreso la frase di Hegel (1770-1831), quella che recita che abbiamo imparato dalla storia solo che l'uomo non ha mai imparato niente dalla storia. Non occorre che un altro filosofo ribadisca il concetto anche per questo secolo, e già molto chiaro che sta andando ancora proprio così». Lo scrive Massimo Galli (Milano, 1951) nell'ultima pagina del suo libro *Una banale influenza? Storia di una malattia sottovalutata* (Raffaello Cortina Editore, pp. 416, € 25) nel quale fa convergere decenni di studi su questa malattia, che di banale non ha proprio nulla, anche se non è «spettacolare» come altre infezioni.

Quella del noto infettivologo è una cronaca scientifica appassionata e accuratissima, che prova a fare giustizia di questo equivoco che persiste tuttora, spingendolo a concludere: «Ho più volte affermato in passato che una pandemia influenzale causata da un virus con una patogenicità e una capacità diffusiva comparabile a quello della Spagna la rappresenta la più pericolosa evenienza epidemica che minaccia il futuro di un pianeta sovraffollato. La Covid-19 non mi ha

fatto cambiare parere». Un parere che l'autore sostanzia con numeri solidi, frutto di una certosina ricostruzione (come testimonia la sterminata bibliografia alla fine del volume), capace di far ripercorre al lettore la storia delle «influenze» che nei secoli hanno interessato l'umanità intrecciandosi

con pesti e con altre patologie infettive.

L'excursus che diventa anche l'occasione per illustrare con chiarezza i complessi rapporti dei virus influenzali con i rispettivi serbatoi animali e di mettere a fuoco con l'ottica corretta, di conseguenza, anche cronache recenti relative ad «aviarie» e «suine» varie. Pagine che raccontano, senza però mai rinunciare al rigore scientifico, tanto che è l'estensore stesso a dispensare il lettore da alcuni passaggi che potrebbero risultare un po' faticosi, ma che, d'altra parte, se omissi avrebbero potuto far perdere all'edificio narrativo la grande solidità che lo carat-

terizza.

Si tratta di una lettura che è anche un monito, non solo per i comuni cittadini se, come sottolinea Galli, dopo la pandemia del 2009 secondo alcuni studi quasi il 30 per cento degli operatori sanitari ha rifiutato la vaccinazione perché considerava l'influenza una malattia non seria, non mortale, a dispetto delle migliaia di decessi che provoca ogni anno solo in Italia.

Del resto non si tratta certo di un atteggiamento che alberga soltanto a sud delle Alpi se in Polonia, nel 2020, il 20,4 per cento degli infermieri affermava che mangiare aglio potesse prevenire efficacemente l'influenza e il 28,1 per cento che per questo scopo fosse utile anche l'assunzione quotidiana di vitamina C.

Pagine utili a chi vuole sapere tutto su questa malattia infettiva: sui suoi sintomi, sul suo andamento, su come si trasmette e come non si trasmette, sul momento in cui si inizia a essere contagiosi e su quello in cui si smette di esserlo e su come si può gestire.

Un libro di alto peso specifico, che sarà prezioso anche e soprattutto per chi si occupa di salute a livello politico e organizzativo, perché, come puntualizza Gianni Rezza nella prefazione: «Ricostruire il passato non rappresenta solo un esercizio accademico, ma aiuta a comprendere meglio i fenomeni e le dinamiche epidemiche, e ad affrontare le possibili nuove emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345